

dica ad altre avventure culturali. Proprio Neri guida dal 1929 la nuova serie della «Cultura», la rivista fondata nel 1882 da Ruggero Bonghi e passata, prima nelle mani di Ettore De Ruggiero e quindi in quelle di Cesare De Lollis. Con Neri, che dura in carica un solo anno, e i suoi successori – una squadra di studiosi di varia collocazione geografica e culturale: Cajumi, Pasquali, Praz, Trompeo, Migliorini, Santoli e Gino Scarpa; quest'ultimo sostituito nel '31 da Titta Rosa – la rivista cambia ancora fisionomia, assumendo come cifra un eclettismo vivace, una vivida curiosità nelle più diverse direzioni e, un po' criptico, un atteggiamento di resistenza agli indirizzi di fascistizzazione culturale. Nell'anno 1932 sulla prima pagina compare un logo destinato alla celebrità: uno struzzo che reca nel becco un lungo chiodo con un motto che recita *Spiritus durissima coquit*. Scovato, forse da Praz, nelle celebri *Imprese* di Paolo Giovio (1556), lo stemma sta a significare «ch'un valoroso cuore ha forza di smaltire ogni grave ingiuria col tempo»³³⁴: lo spirito, insomma la cultura, può aiutare a digerire anche i tempi di ferro che si stanno attraversando. Contemporaneamente la rivista si va torinesizzando, con Sergio Solmi condirettore responsabile, Cajumi che appare l'anima dell'impresa e una schiera di più giovani compartecipi: Ginzburg, Pavese, Mila, Giorgio Agosti, Aldo Bertini, Mario De Bernardi, Paolo e Piero Treves, Arnaldo Momigliano, Norberto Bobbio; accanto ad essi collaborano esponenti della precedente generazione: Rostagni, Cosmo, Zini, Cabiati, Einaudi, Salvatorelli, il quale svolgerà un ruolo determinante con una serie di articoli di grande lucidità e dalla notevole valenza politico-culturale. Il punto d'arrivo di questo processo di deaccademizzazione e vivacizzazione della rivista in senso militante, in una prospettiva di rifiuto degli schemi precostituiti, guidato da quell'autentico «libertino» che è Cajumi (anch'egli discepolo di Neri), è l'adozione della testata da parte di una nuova sigla editoriale, che della rivista riprende il marchio con lo struzzo: è la Giulio Einaudi Editore. Registrata presso la Camera di commercio torinese il 15 novembre 1933, la casa parte con la gestione, oltre che di questa nuova «Cultura», della «Riforma Sociale», anch'essa rinnovata e resa più accattivante. Quanto alla «Cultura», è precisa volontà del neoeditore di tirarsi fuori, almeno un poco, «dalla solita zuppa di critica letteraria ed estetica di cui il pubblico non vuol più saperne»³³⁵.

³³⁴ Citato da R. JOTTI, *Come nacque il simbolo dello Struzzo*, in «Tuttolibri», supplemento a «La Stampa», 6 giugno 1987.

³³⁵ G. Einaudi a A. Cabiati, gennaio 1935, in Archivio Casa Editrice Einaudi, A. Cabiati; citato anche in G. TURI, *Casa Einaudi*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 62, nota.